

# OMELIA

## SOLENNITA' DI TUTTI I SANTI



Nel Vangelo di Matteo Gesù agli inizi della sua attività pubblica vuole far conoscere a coloro che lo ascoltano che cosa vuole donare all'umanità. Quello che abbiamo ascoltato nel Vangelo è il primo dei cinque discorsi che troviamo in Matteo, e viene chiamato discorso delle Beatitudini. Esso inizia con otto beatitudini che sono le indicazioni qualificanti della missione di Gesù. Ogni beatitudine è composta di tre parti. Nella prima viene proclamata la beatitudine, nella seconda viene riferito a chi è destinata la beatitudine e nella terza parte viene detto su che cosa si fonda. Il fondamento della beatitudine è sempre l'azione di Dio sull'umanità. E' importante sottolineare che Gesù rivolge questo discorso alla folla e quindi a tutti. Nelle beatitudini dobbiamo ascoltare che cosa esse ci dicono su Dio e sul suo rapporto con l'umanità.



Prendiamo in considerazione lo sguardo di Gesù. Egli guarda la folla che non è anonima per lui, infatti Gesù non si ferma alla folla ma poi guarda personalmente ogni persona , guarda il suo cuore e quello che ci abita dentro ( gioia e dolore... ). Quanto è meraviglioso scoprire che Gesù sempre compie il primo passo e si avvicina per primo ad ognuno di noi e alla nostra storia. Lo sguardo di Gesù è attento, profondo, una sguardo che comprende la vita di ogni persona. Gesù sale sul monte per essere visto da chi vuole mettersi alla sua sequela. Santo è colui che ha gli occhi fissi su Gesù, colui che vive con degli obiettivi e delle finalità secondo il Vangelo. Quindi Gesù invita anche noi a "salire" verso mete più alte e nobili perchè siamo proiettati verso un futuro di salvezza. La santità ci fa uscire da noi stessi e apre nella nostra vita orizzonti sconfinati nei quali è possibile gustare la dolcezza del sapersi donare a Dio e agli altri. Lo sguardo di Gesù non è per un momento, per un giorno, ma è uno sguardo che continua sempre.



Per questo la folla di cui parla l'evangelista Matteo non è un ammasso di persone che non gode di una identità ma è una moltitudine amata da Gesù che ogni giorno dà speranza e senso alla loro vita. Se una cosa oggi manca, a molte persone del terzo

millennio, è la speranza che la vita possa avere un senso. E non “un senso qualsiasi”, ma "il Senso", la direzione giusta, che cioè si possa essere Beati con Dio. Nell’ebraico, il linguaggio dell’Antico Testamento, il termine “peccare” vuol dire “fallire il bersaglio”. L’uomo è fatto da Dio per la realizzazione piena, ma il peccato lo allontana dal suo obiettivo, dalla sua beatitudine. A questo uomo, ai suoi discepoli, ad ogni uomo, Gesù annuncia che è possibile colpire il bersaglio della vita dritto nel suo centro. C’è una grande folla in attesa, ai piedi del monte. Gesù in questa occasione parla della beatitudine fondamentale è quella che di fronte a Dio siamo poveri.



C’è una differenza tra essere poveri ed essere miserabili. Per questo Matteo precisa dicendo *Poveri di spirito* . Il povero di spirito è dunque colui che non cerca solo di mangiare o di che vestirsi. La beatitudine della povertà significa riconoscere che siamo creature , siamo pellegrini sulla terra. Il Vangelo è un chiaro invito a distinguere nella vita ciò che è essenziale. Quando sai scegliere l’essenziale nella tua vita quotidiana, quanto non sei schiavo di una corsa, spesso insensata, per il superfluo; solo allora sei un povero di spirito. Immaginiamo per un istante che ognuno di noi avesse la possibilità di realizzare tre desideri come Aladino. Quali sono i nostri desideri ? Domandiamoci se tra i nostri desideri c’è la visione di Dio e della sua gloria, la partecipazione

alla sua vita eterna e beata. Ci abbiamo mai pensato che le nostre azioni non hanno solo una portata temporale, ma hanno una portata eterna, perché costruiscono il nostro destino eterno e ci seguiranno oltre i confini del tempo e dello spazio. Essere santi è partecipare alla santità di Dio. Noi diventiamo santi perché partecipiamo alla santità di Dio come il vetro partecipa alla luce del sole. Quando il vetro è totalmente investito dalla luce del sole, non si distingue più il vetro dalla luce. Noi siamo chiamati a diventare santi perché partecipiamo della santità di Dio.



L'autore dell' Apocalisse presenta un messaggio di speranza: Il “giorno del Signore” è già presente. Ogni volta che celebriamo l'eucaristia domenicale celebriamo nella fede “il giorno del Signore”, un giorno non solo dedicato al Signore, ma un giorno nel quale il Signore rende visibile la Sua presenza e la sua salvezza. Questo brano dell'apocalisse ci fa comprendere meglio che oggi è la festa dei santi, la festa del nostro destino, della nostra chiamata. Sì: la Chiesa in cammino, fatta di santi e di peccatori, oggi ci invita a guardare alla verità profonda di ogni uomo. Noi crediamo che ognuno di noi nasce per realizzare un sogno di Dio e che il nostro posto è insostituibile. Il santo è colui che ha scoperto

questo destino e l'ha realizzato, meglio: si è lasciato fare, ha lasciato che il Signore prendesse possesso della sua vita. La santità che celebriamo – in verità – è quella di Dio e avvicinandoci a lui ne veniamo come contagiati. Il santo è tutto ciò che di più bello e nobile esiste nella natura umana, in ciascuno di noi esiste questa nostalgia alla santità, a ciò che siamo chiamati a diventare. Certo bisogna riappropriarci dei santi, invocare da questi amici di Dio il segreto della loro felicità. Pietro mi dona la sua fede rocciosa, Francesco la sua perfetta letizia, Paolo l'ardore della fede, Santa Teresa la semplicità dell'abbandonarsi a Dio.

